

«Cosa hanno mai visto i miei occhi» la Oss scrive e vince premio narrativa

Carla Sforza Visconti sognava di fare l'infermiera. E' diventata ragioniera, impiegata, e poi ha seguito il suo cuore

Filippo Lezoli

PIACENZA

● La vista, l'udito, il tatto, o meglio ancora, lo sguardo, l'ascolto, il calore di una carezza: il segreto di una operatrice sociosanitaria (in sigla ormai corrente Oss), se di segreto si può parlare, risiede nei sensi. Carla Sforza Visconti ha 53 anni, è originaria di Marsaglia e residente a Caorso, e lavora all'ospedale di Fiorenzuola. Dice che per fare il suo mestiere «bisogna usarli tutti i sensi». Per fare capire cosa questo abbia significato nel periodo più acuto della pandemia ha scritto un racconto «In punta di cuore» che le è valso il secondo premio nella sezione narrativa breve al concorso nazionale Memorial Vallavanti Rondoni di Caorso, la cui premiazione si terrà il 2 ottobre e i cui proventi saranno devoluti al reparto di Ematologia dell'ospedale di Piacenza.

«Non sapete cosa hanno visto i miei occhi» dice riferendosi ai mesi più duri dello scorso anno. «Anche oggi mi tornano davanti le scene che ho vissuto: dai locali troppo esigui per contenere il numero di persone che morivano alla disperazione dei familiari. È questo che mi ha spinto a scrivere».

Non è lineare la storia di Carla Sforza Visconti. Fin da piccola sognava di fare l'infermiera, è diventata

invece ragioniera e ha cercato poi lavoro come assistente di base, le Oss di oggi. «Non avevo la possibilità di studiare per altri tre anni, come avrebbe richiesto il percorso per diventare infermiera» spiega. La sua vocazione era di lavorare nel sociale, a contatto con chi è fragile, il destino aveva però piani diversi dai suoi. Così si è trovata occupata nella casa famiglia di Ottonne, quindi come coordinatrice della residenza per anziani «Madonnina» di Caorso. «Ma la volontà di fare l'infermiera restava - racconta - per cui a 35 anni ho frequentato infermieristica a Brescia superando brillantemente il primo anno, per poi dovere abbandonare con rammarico per ragioni personali. Mi sono trovata un lavoro. Ho continuato a fare la coordinatrice in una struttura a Monticelli come responsabile degli acquisti».

La sua è una storia di forza d'animo, perché anche quando sembrava che ambizioni e vita reale si muovessero su binari spaiati, il destino li ha riavvicinati senza preavviso. Per Carla Sforza Visconti il desiderio di contatto umano - «è quello che cercavo da sempre» - è stato la chiave per trovare la strada che andava cercando.

«Il desiderio di dedicarmi agli altri mi ha fatto ricordare che nel cassetto avevo ancora quella vecchia qualifica di Oss - dice -. Ho fatto il concorso, è andato bene e sono



Carla Sforza Visconti. A destra, l'operatrice sociosanitaria (in sigla corrente Oss) in tenuta anti-Covid



entrata in graduatoria». Era il 2019. «Mi dicevano: ma come? Sei un'impiegata, cosa ti metti a fare la Oss? Lo giudicavano un passo indietro».

Furono i mesi che seguirono a rispondere per lei. Quando affonda la memoria nei giorni in cui la pandemia ha ridotto gli ospedali a un

campo di battaglia, il suo tono di voce si fa più sofferto. A lasciare il segno è stata soprattutto la disperazione dei parenti di chi era ricoverato per Covid. «Eravamo il tramite per fare giungere l'affetto che non potevano dare loro direttamente. Questo è stato il nostro compito. È complicato usare le parole giuste: poi capisci che le trovi pensando a cosa vorresti fosse detto a te se fossi al loro posto. In altri termini: ci vuole empatia».

Raccontando, Carla Sforza Visconti ti porta in una delle tante stanze di ospedale di quei mesi. «C'è un uomo - dice - sono le sue ultime ore. Scegli allora di fermarti con lui perché non lasci questo mondo in solitudine, non riesco a immagi-

nare cosa peggiore che morire da soli. Ne ascolti la sofferenza, ti ritrovi così a pensare "adesso vai, non restare ancorato alla vita". Speri che il trapasso sia veloce, troppo dolore, troppa sofferenza». Ripensa a quello Carla, ma anche ai quattro pasticcini con una candela accesa, il dolce acquistato al bar per l'ultimo compleanno di un anziano di Marsaglia: «Gli ho detto che erano da parte di sua nipote». Un ultimo sollievo grazie a piccoli gesti, che oggi le fanno dire con convinzione: «Il mio lavoro da Oss non lo cambierei con nessun altro, perché l'Oss è la figura più vicina al malato». Che poi è quello che andava cercando in quel sogno di bambina.



**Oggi non cambierei
il mio lavoro con
nessun altro: siamo
i più vicini al malato»**